



Rassegna

Stampa

VENERDI

11 MARZO

2016

I NODI DELLA SANITÀ

IERI L'ASSEMBLEA



ASSEMBLEA MEDICI
Posti letto che mancano, personale carente: due dei temi sollevati ieri nel corso dell'assemblea dei medici che ha manifestato critiche sul piano di riordino ospedaliero varato dalla Regione Puglia

IL CASO DELLE SANITASERVICE IERI IN COMMISSIONE

Borraccino: sul personale passato dai privati alle Asl la Puglia non può tornare indietro

● La commissione Affari generali della Regione Puglia ha discusso ieri con i direttori generali delle Asl pugliesi e i dirigenti delle Sanitaservice di Puglia la situazione delle aziende che hanno internalizzato una serie di servizi prima svolti dal privato, assorbendo anche il personale. Commenta Cosimo Borraccino, presidente della commissione regionale: «Davvero una riunione utile alla causa, ma bisognerà continuare a monitorare il problema. Ho sollevato il problema concreto che una parte dei lavoratori delle Asl di Taranto e Brindisi possano ritornare indietro e quindi essere assunti da ditte private». Per Borraccino, «i motivi delle sentenze del Consiglio di Stato che hanno dichiarato illegittimi gli affidamenti dei servizi di pulizie sono stati superati ampiamente dalle nuove

normative in materia (legge 147 del 2013, confermato dalla sentenza della Suprema Corte n.229 del 2013). Serve quindi un'azione politica di indirizzo forte alle Asl per difendere dal punto di vista giuridico e amministrativo il processo di internalizzazione». Secondo Borraccino, «i dati parlano chiaro: c'è un reale risparmio per le Asl (in tutto, oltre 6 milioni di euro annui per la Regione) e questi sono fatti concreti. La precarietà degli anni scorsi per 4000 dipendenti oggi stabilizzati non può rientrare dalla finestra dopo essere stata messa alla porta». «I lavori della commissione, durati oltre due ore - conclude il presidente -, hanno prodotto una certezza: il grande risparmio economico per la sanità pugliese con il contemporaneo, positivo elemento sociale della stabilità occupazionale».

«Avremmo bisogno di altri 600 posti letto»

Cito (Cgil medici): nei 1600 conteggiati ci sono pure quelli di reparti mai entrati in funzione

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Sospeso per 60 giorni lo sciopero indetto dai sindacati dei medici per il 17 e 18 marzo in attesa della realizzazione degli impegni assunti dal Governo, ed in particolare dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, nell'incontro dell'altro ieri sera. Intanto, la categoria dei camici bianchi rimane in stato di agitazione perché i punti della vertenza sono questioni su cui non si accettano deroghe: il finanziamento della sanità pubblica, il rinnovo dei contratti, lo sblocco del turn over e la risoluzione del precariato. Ma a Taranto l'assemblea unitaria convocata ieri dai medici aderenti a tutte le sigle sindacali, alla stregua di quanto sta avvenendo in tutta Italia, assume una rilevanza diversa. Sul tappeto, infatti, c'è l'altrettanto grosso nodo del piano di riordino ospedaliero varato a fine febbraio dalla giunta regionale con una serie

di tagli per non incorrere nelle maglie del commissariamento che il Governo potrebbe imporre se ogni ospedale (e dal prossimo anno anche i presidi non ospedalieri) non saranno efficienti. Ossia, se non produrranno utili sufficienti a bilanciare i costi. Una logica che non sembra troppo collimare con i fabbisogni di

LUNGODEGENZA

«Abbiamo solo 24 posti letto in tutta l'Asl contro i 158 assegnati a Lecce»

assistenza sanitaria della popolazione.

Lo sanno bene i medici, appunto, che ieri - contestando il mancato coinvolgimento da parte della Regione - hanno provato a evidenziare le contraddizioni che il piano riserva anche per

Taranto.

Dottor Domenico Cito (segretario provinciale Cgil medici), da dove parte il vostro disappunto?

«Cominciamo dai posti letto. Bari ha 4.433 posti letto, Taranto 1.600, pubblici e privati. Con lo standard nazionale di 3,7 posti letto per mille abitanti, ci toccherebbero 600 posti in più. Da considerare che la media regionale è nello standard nazionale, ma solo perché alcune realtà, come Bari, hanno numeri maggiori. Il che significa che per noi è sempre più difficile collocare i pazienti. Peraltro, parliamo di un numero di posti letto che include anche quelli solo sulla carta. Ad esempio, quelli della Neurologia di Castellaneta, mai aperta. Questione che ci collega al problema degli organici e anche lì siamo sotto di 2mila unità.

Efficienza economica: il vincolo del piano è questo...



MEDICI Sospeso lo sciopero del 17 e 18 marzo prossimi

«Sì, ma parliamo, ad esempio, di strutture per post acuti. Ci sono reparti, come la Chirurgia, che dovrebbero avere degenze brevi. Dopo qualche giorno dall'intervento, ci sono pazienti che avrebbero bisogno di passare da strutture intermedie oppure nelle lungodegenze. Ma se le strutture post-acute mancano o sono ca-

CENTRO AMBIENTE

«Per assumere medici, non si prendono professionalità fondamentali»

renti, da quei reparti non si può dimettere dopo pochi giorni e così si va in passivo e si passa per medici poco esperti. Ma con 12 posti a Martina e altri 12 a Manduria, abbiamo in totale solo 24 posti letto in Lungodegenza per tutta l'Asl, mentre a Lecce ne

hanno 158. A questo, si aggiunge che non abbiamo dove mettere i pazienti di quei posti letto che si perdono in strutture che si chiudono come quella di Grottaglie».

E poi ci sono specialità che mancano del tutto...

«Siamo l'unica Asl in tutta la Puglia in cui manca la Pneumologia pubblica. E' vero, c'è nel privato, ma poiché nel privato mancano altre specialità il paziente critico viene mandato in ospedale. Inoltre, sono scomparse la Chirurgia toracica che era da sempre nella carta e l'Oncologia pediatrica prevista, invece, a Lecce. Senza trascurare l'aspetto ambientale...

In che senso?

«Il Centro Salute e Ambiente è frammentato. Per sostituire medici e infermieri non si assumono psicologi, veterinari, chimici che per l'ambiente sono fondamentali. Ed allora, mi chiedo, come facciamo a salvaguardare l'ambiente?»

GROTTAGLIE APPUNTAMENTO ALLE 18 NELLA SALA DEL CASTELLO EPISCOPIO

Ospedale, il Pd ora si mobilita

«Inaccettabili i tagli». Convegno domenica

RAFFAELLA CAPRIGLIA

● **GROTTAGLIE.** Il futuro dell'ospedale San Marco è al centro del dibattito cittadino. Domenica 13 marzo, alle ore 18.00, nella sala convegni del castello episcopio, a Grottaglie, si terrà un incontro dal titolo "La sanità in Puglia. Una proposta alternativa all'attuale politica sanitaria regionale. Come coniugare il diritto alla salute con le risorse finanziarie disponibili".

La manifestazione è promossa dal Partito Democratico cittadino. «Le forti fibrillazioni che l'argomento sta provocando nella nostra Regione, in particolare a seguito della presentazione del nuovo piano di riordino ospedaliero da parte della giunta regionale, rendono necessari momenti di incontro e confronto per discutere - con cittadini, associazioni e forze sindacali - una proposta alternativa

della pianificazione sanitaria nella nostra Regione», è scritto nella presentazione.

«Riteniamo inaccettabile - si legge nella nota - che un territorio come quello ionico, già in grande difficoltà a causa della cronica carenza del personale sanitario e a causa della più bassa percentuale della Puglia di posti letto per abitante, possa essere mortificato al punto da mettere in serio pericolo la tenuta dell'assistenza ospedaliera». Il Partito Democratico spiega che «la posizione rimane critica nei confronti di chi, a prescindere dall'appartenenza partitica, promuove una politica che nella forma e nella sostanza non tiene conto dei bisogni del territorio». All'incontro interverranno Walter Musillo, segretario provinciale Pd, l'europarlamentare Elena Gentile, in passato assessore regionale alla sanità, il deputato Pd Ludovico Vico e Do-

nato Pentassuglia, consigliere regionale dei democratici, anche lui ex assessore regionale alla sanità. Gli interventi saranno introdotti e coordinati dal segretario cittadino Pd Paolo Annicchiarico.

Il comitato in difesa dell'ospedale San Marco ha annunciato, intanto, nelle ultime ore, un sit-in dinanzi all'ingresso dell'aeroporto di Grottaglie, per la giornata di lunedì, quando è prevista la presenza del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano al convegno - promosso da Aeroporti di Puglia - sui programmi di sperimentazione dei velivoli senza pilota, i "droni". Obiettivo del Comitato è incontrare i vertici regionali per chiedere di rimodulare le indicazioni del piano di riordino ospedaliero sul San Marco: da ospedale, il nosocomio si trasformerà in presidio assistenziale, una struttura, con quaranta posti, destinata alla riabilitazione e alle post-acuzie.



PROTESTA
Nell'immagine di repertorio una recente manifestazione a Grottaglie contro i tagli all'ospedale «San Marco» decisi dal piano di riordino regionale

Provincia Taranto



GROTTAGLIE Di Palma chiede la revisione del piano di riordino ospedaliero

«Chiusura San Marco intervenga il ministro»

● È stata presentata, presso il Ministero della Sanità, un'istanza di revisione della riconversione dell'ospedale San Marco di Grottaglie prevista dalla delibera di giunta regionale n.161 del 29 febbraio scorso, in materia di "Riordino ospedaliero della regione Puglia". A sottoscrivere l'atto, il candidato sindaco alle prossime elezioni amministrative di Grottaglie, Pierluigi Di Palma, avvocato dello Stato, unitamente alla coalizione di centro sinistra che lo sostiene ed in particolare, al segretario cittadino del Partito Democratico Paolo Annicchiarico e al consigliere regionale del Pd Donato Pentassuglia, ex assessore regionale alla sanità, che hanno curato la relazione tecnica.

Nell'istanza si evidenziano le contraddizioni del piano di riordino ospedaliero regionale, che riconverte l'ospedale San Marco in una struttura riabilitativa di supporto in post acuzie. Contraddizioni che, stando alle norme di legge, metterebbero in difficoltà anche la sanità dell'intera area jonica, essendo lo stabilimento di Grottaglie, par-

te integrante del Santissima Annunziata di Taranto, che senza i posti letto del San Marco (e del Moscati), non può raggiungere i 600 p.l. necessari, secondo il decreto ministeriale 70, per essere considerato D.E.A. di II livello.

«Tale riconversione – si legge nell'istanza – non tiene conto dell'intero quadro della rete ospedaliera della provincia di Taranto e rappresenta un "vulnus" anche con riferimento a quanto stabilito dallo stesso Piano nelle altre province della Regione Puglia. Inoltre, numerose sono le contraddizioni rispetto a quanto stabilito dalla Legge di Stabilità 2016 in tema di Sanità e soprattutto dal recente D.M. 70 del 2015».

Dopo una lunga elencazione delle motivazioni che, su base regionale e su base provinciale, non consentirebbero di rendere esecutivo il piano di riordino regionale, Di Palma chiede al Ministero di provvedere alla richiesta nei confronti della Regione Puglia, di revisione del Piano di riordino ospedaliero, con riferimento al diverso ruolo

lo e alla diversa classificazione che potrebbe avere l'ospedale San Marco rispetto a quanto stabilito dal Piano, previa audizione di una ristretta delegazione composta dallo stesso Di Palma, dal segretario del Pd Annicchiarico e dal consigliere regionale Pentassuglia.

Intanto, domenica 13 marzo alle ore 18, presso la sala convegni del Castello Episcopo a Grottaglie, si terrà un incontro dal titolo "La Sanità in Puglia. Una proposta alternativa all'attuale politica sanitaria regionale. Come coniugare il diritto alla salute con le risorse finanziarie disponibili". All'incontro interverranno: Walter Musillo, segretario provinciale Pd; l'onorevole Elena Gentile, europarlamentare Pd, già assessore regionale alla Sanità; l'onorevole Ludovico Vico, deputato Pd; Donato Pentassuglia, consigliere regionale Pd, già assessore regionale alla Sanità. Gli interventi saranno introdotti e coordinati dal segretario cittadino del Pd di Grottaglie Paolo Annicchiarico.

«Riteniamo inaccettabile – scrivono dal Pd di Grottaglie –

I punti

1

Il candidato sindaco del Pd si rivolge al ministro Lorenzin contro il piano Emiliano

2

Domenica al Castello Episcopo incontro sulla sanità organizzato dal Pd

3

Sit in indetto dal Comitato per il 15 all'aeroporto in attesa di autorizzazione

che un territorio come quello jonico, già in grande difficoltà a causa della cronica carenza del personale sanitario e a causa della più bassa percentuale della Puglia di posti letto per abitante, possa essere mortificato al punto da mettere in serio pericolo la tenuta dell'assistenza ospedaliera. La nostra posizione rimane critica nei confronti di chi, prescindendo dall'appartenenza partitica, promuove una politica che nella forma e nella sostanza non tiene conto dei bisogni del territorio».

E per manifestare contro le decisioni in campo sanitario del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il comitato in difesa dell'ospedale San Marco invita la cittadinanza ad un sit-in che si terrà il giorno 15 marzo alle ore 9.30 davanti all'entrata principale dell'Aeroporto di Grottaglie, quel giorno visitato dal Ministro dei trasporti Graziano Delrio e dal Presidente Emiliano. Un sit-in che, per una questione di ordine pubblico, non avrebbe ancora ricevuto, però, l'autorizzazione da parte del Commissariato di Polizia di Grottaglie.

I SINDACATI

Vertenza Sanitaservice «Regione poco chiara»

● Sanitaservice: «Dalla Regione assenza di prospettive». È quanto denunciano i sindacati, che hanno convocato a Bari l'attivo unitario regionale di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl di Puglia, per dibattere le problematiche relative alle Società in House Sanitaservice della Puglia, alla luce anche delle sentenze del Consiglio di Stato. «L'attenzione - spiegano i sindacati - si è soffermata sull'assenza di orientamento, da parte della Giunta Regionale». Il futuro è un'incognita: «Non v'è certezza sulla tenuta di queste società. Attendiamo di conoscere dalla Regione se il modello di erogazione in autoproduzione di servizi strumentali sia superato e da archiviare, oppure come noi riteniamo, vada rafforzato e messo al riparo da eventuali incursioni delle lobby delle esternalizzazioni». Dopo le sentenze del Consiglio di Stato, che sono intervenute su due ricorsi presentati da alcune aziende nelle province di Brindisi e Taranto, ad oggi, i sindacati lamentano di non avere contezza di quali misure il governo regionale intenda assumere per preservare e rafforzare l'esperienza, giudicata positiva dalle organizzazioni sociali, che si è sviluppata in questi anni in Puglia. «Non vorremmo che l'assenza di segnali, possa essere interpretata come un tentativo di far andare a regime le sentenze del Consiglio di Stato e quin-

di portare al superamento delle Società in House».

L'assemblea, sull'onda della preoccupazione che si sta consolidando sempre più tra le migliaia di lavoratori interessati, ha deciso di avviare una serie di iniziative a partire da sit-in di protesta da organizzarsi in tutte le Province dal 15 al 18 marzo prossimi, per sensibilizzare le



Direzioni Generali e le altre istituzioni locali, senza escludere il coinvolgimento delle Prefetture. Iniziative che culmineranno con una Manifestazione Regionale da tenersi a Bari il 23 Marzo prossimo: «L'obiettivo è quello di smuovere il mutismo del governo regionale ed aprire un tavolo di confronto per definire un percorso che ponga fine alle incertezze che aleggia-
no su una problematica che può avere costi

sociali che la nostra Regione non si può permettere». Sempre ieri, intanto, le audizioni in commissione regionale dei direttori generali delle Asl pugliesi e dei dirigenti delle «Sanitaservice» di Puglia. «Serve un'azione politica di indirizzo forte alle Asl - afferma il consigliere regionale Cosimo Borracino, Noi a sinistra - per difendere sia dal punto di vista giuridico che da quello amministrativo, il processo di internalizzazione. I dati parlano chiaro: c'è un reale risparmio per le Asl (in tutto oltre 6 milioni annui per la Regione) e questi sono fatti reali».

TRA SITI INQUINATI E BONIFICHE

IL PRESIDENTE BRATTI

«Succede al Nord come al Sud. Anche in Liguria non si sta meglio. Adesso però è tempo di decidere come intervenire»

«Rifiuti, senza gli impianti si va verso l'emergenza»

La commissione bicamerale: «Tropo frammentata la gestione in Puglia»

GIUSEPPE ARMENISE

● In missione per verificare lo stato di avanzamento degli interventi per la bonifica dei siti inquinati di Puglia, alcuni di interesse nazionale, il viaggio della commissione bicamerale presieduta da **Alessandro Bratti** si incentra sulla situazione della gestione del ciclo dei rifiuti. Ciclo in merito al quale, dirà Bratti al termine delle audizioni, ci sono «tante criticità: dalla raccolta differenziata ancora a livelli molto bassi, al fatto che non c'è una impiantistica di chiusura del ciclo». E quando manca questa, ha sottolineato Bratti, «uno può dire a me piace più la discarica, la biostabilizzazione o l'inceneritore, ma se mancano gli impianti di chiusura del ciclo è evidente che tutto diventa complicato, aumentano i costi e i problemi».

Una questione ben nota anche al presidente della Regione, che (ne riferiamo a parte) non si tira indietro anche se, dice il governatore, «sugli impianti si dovrà partire da zero». «È chiaro - rileva a tale proposito Bratti - che gli impianti non si fanno in cinque minuti. Quindi è evidente che ci sono dei periodi di transizione, però l'importante è avere le idee chiare su dove si vuole andare a parare. Si sceglie un sistema, che piaccia o non piaccia, e poi su quello si organizza la gestione».

«In Puglia, a parte l'Amiu - continua il presidente della commissione - strutture pubbliche di particolare consistenza non ce ne sono. C'è un sistema privato molto diffuso, sia per la raccolta e spazzamento ma anche per la gestione della impiantistica. Non c'è l'ho coi privati, anzi, però una gestione molto frammentata del ciclo porta sempre a situazioni di poca efficienza dell'attività. Succede al Nord e al Sud».

Quanto alle questioni prioritarie della missione pugliese, emerge su tutte l'emergenza tarantina. «Il Mar Piccolo a Taranto - dice Bratti - è pesantemente sottoposto a pressioni ambientali di diverso tipo e diverso genere, ma da tempo. Al di là del fatto che colpisce dal punto di vista mediatico, come le 130 auto trovate, una sorta di sfasciacarrozze marino abusivo, c'è tutto il tema legato agli scarichi. Ne sono stati censiti oltre 170, di cui quattro o cinque autorizzati».

Bratti ha sottolineato che «si sta facendo un lavoro molto dettagliato di conoscenza, perché ci sono una serie di risorgive naturali nel Mar Piccolo, che riguardano l'acqua dolce, che potrebbero essere addirittura loro foriere di inquinamento».

«Il commissario (straordinario per le bonifiche, **Vera Corbelli**, ndr) - ha aggiunto Bratti - insieme all'Università, sta facendo un lavoro intelligente. Perché prima di intervenire con risorse importanti bisogna conoscere molto bene qual è la fonte di inquinamento. Altrimenti si rischia di fare lavori per niente, come mi sembra si stesse facendo prima dell'arrivo di questo commissario. Bisogna dare segnali che si agisce - ha concluso - ma che nel contempo si

agisce bene. Mi sembra che la strada sia quella buona».

Il crocevia delle emergenze ambientali in Puglia, vista la pressione industriale sul territorio, era e resta Taranto. «È un sito complesso - conferma Bratti - Non c'è solo l'Ilva. Ci sono l'arsenale e la Cementir, l'Eni e Taranto energia. Tutte imprese che, dal punto di vista delle bonifiche, hanno piani da completare e che in alcuni casi sono avanzati, in altri molto meno. Non sono in grado di dire quanto queste pressioni ambientali si possano tradurre in problemi di carattere sanitario - ha aggiunto - ci sono degli studi dell'Istituto superiore di sanità e prendo per buoni quelli. È evidente che sono pressioni ambientali importanti e, come spesso capita, queste si traducono in rischi sanitari. Però mi sembra si stia lavorando per abbattere questi rischi. Oggi le metodologie ci sono - ha rilevato - gli strumenti anche. È chiaro che quando si ha a che fare con situazioni complesse che derivano da un passato complicato, e dove si deve cercare di mantenere attività produttiva tutela della salute. Ma non è - ha concluso - irrealizzabile».



MISSIONE La commissione sui rifiuti ieri in prefettura a Bari. Qui a sinistra il presidente **Alessandro Bratti** (foto Luca Turi)



«Ho detto io alla commissione che l'impiantistica non funziona. Ora mi rimboccherò le maniche»

«Con le bonifiche stiamo indietro. Le uniche concluse sono nel comune di Bari: la Fibronit e l'ex gazometro»

«Via la giacca, è ora di fare sul serio»

Emiliano: «Sono stato costretto a commissariare tutto»



INSIEME
Sotto il presidente della Regione, Emiliano, con il direttore generale uscente di Arpa Puglia Giorgio Assennato
(foto Luca Turi)

● «Mi devo togliere la giacca, rimbocarmi le maniche, cercare di sistemare l'impiantistica». Il sindaco di Puglia, Michele Emiliano, non contesta la realtà dei fatti emersa ancora una volta dopo le audizioni con la commissione bicamerale sulla gestione del ciclo dei rifiuti in trasferta (oggi a Manfredonia l'ultima giornata) in Puglia. Sulla questione della mancanza di impianti, anzi, rilancia: «Sono stato io a dirlo ai commissari, che il sistema non funziona e che sono stato costretto a commissariare tutto per cercare di evitare una emergenza rifiuti. Abbiamo di fronte un problema abbastanza grave sul ciclo dei rifiuti, che in Puglia non è ancora chiuso. Siamo dunque in uno stato primordiale e, nonostante non ci siano stati casi eclatanti, siamo a rischio ogni giorno di precipitare in uno stato di ingestibilità del sistema nei Comuni».

Quindi il governatore aggiunge: «Abbiamo spiegato che ci sono diverse discariche pericolose in Puglia, tutte più o meno simili, solo che alcune sono legali per decreti legge dello Stato e per pronunciamenti anche del Parlamento e alcune sono ancora illegali». Il riferimento alle discariche «legalizzate», in chiara polemica con quanto deliberato dal Parlamento, è, in particolare, a otto siti interni all'Ilva, una città nella città di Taranto, e alla Cementir. Un riferimento non casuale perché, secondo



DISCARICHE La legge prescrive che progressivamente siano dismesse

Emiliano, il fatto che siano state rese legali per decreto «rende ancora abbastanza complessa la procedura. Abbiamo anche specificato che in Puglia non è stata portata a termine praticamente nessuna bonifica negli ultimi anni, se non quelle della Fibronit e dell'ex Gasometro nel Comune di Bari. Sono le uniche bonifiche che in qualche maniera sono arrivate alla fine. Abbiamo preso l'impegno adesso - ha assicurato Emiliano - a bonificare tutte le discariche illegali che non siano in qualche maniera rese legittime dagli interventi del Parlamento, perché dentro l'Ilva ci sono discariche che erano illegittime e che non avevano i requisiti per poter essere autorizzate, e che sono state autorizzate per

legge nei decreti Ilva».

Poi il ritorno al ciclo dei rifiuti, con il rischio che nelle pieghe della gestione si inserisca la criminalità organizzata. «Certo, se il ciclo dei rifiuti è diviso per province, ci sono certamente più rischi che la progettazione strategica complessiva sia influenzata da soggetti locali, tra cui anche eventuali infiltrazioni criminali. Se viceversa, come noi cercheremo di fare - ha sottolineato Emiliano - avremo una unica strategia regionale con un'unica autorità per il ciclo dei rifiuti regionale, limitiamo le possibilità di intercettare i flussi di denaro connessi al ciclo dei rifiuti da parte di chichessia, anche delle organizzazioni criminali».



IL DG DELL'ARPA ASSENNATO: «MA NON C'È CONTAMINAZIONE DELLA CATENA ALIMENTARE»

«Diossina, l'Ilva non c'entra? Davvero poco plausibile»

● Sui picchi di diossina e furani (Pcdd/F) riscontrati nel deposimetro di via Orsini nel quartiere Tamburi a Taranto, a ridosso dell'Ilva, nel novembre 2014 (791 picogrammi) e nel febbraio 2015 (210 pg), «lo scenario meno plausibile è che l'Ilva non c'entri niente, ma è veramente molto poco plausibile». Ritorna sull'argomento per la terza volta in una settimana il direttore generale uscente dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) della Puglia, Giorgio Assennato, sentito ieri in audizione dalla Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sui reati ambientali.

Per Assennato, altri due scenari possono spiegare i picchi: «l'impatto diretto delle emissioni diffuse delle polveri degli elettrofiltri dell'impianto di agglomerazione - ha spiegato - e lo scenario oggettivamente inquietante di un eventuale atto doloso connesso» che «non è da trascurare dal punto di vista puramente teorico». Con questa ultima ipotesi il direttore dell'Arpa fa riferimento alla eventuale sostituzione del campione deposimetrico del sito di via Orsini con un altro prelevato direttamente dalla sede di stoccaggio delle polveri degli elettrofiltri.

«È ben possibile - ha proseguito il direttore generale, medico del lavoro e autore di studi

specifici sul problema diossine - che riusciremo a dimostrare che siano le polveri degli elettrofiltri ad aver causato quei due picchi che, peraltro, non hanno nessun effetto sulla salute. Perché lodevolmente la Asl, l'anno scorso, ha fatto ben 600 monitoraggi sulle matrici alimentari degli allevamenti e dei caprini, senza mai riscontrare nessuna criticità, a parte le cozze».

«Il problema - ha ricordato infine Assennato, autore di un lungo e referenziato documento sulla questione della concentrazione abnorme di diossine tra novembre 2014 e febbraio 2015 - non sono quelle polveri ma il rischio da ingestione prodotto dalla contaminazione del suolo, parallelo all'inquinamento riscontrato nelle polveri depositate. Questo sembra da escludersi e quindi è importante per la popolazione tarantina dire che non ci sono rischi aggiuntivi».

Sul tema Ilva interviene anche il presidente della Regione, Michele Emiliano. «Ho promesso - ha scritto ieri in un messaggio su twitter prima di essere ascoltato in audizione dai commissari della commissione bicamerale sulla gestione del ciclo dei rifiuti, in prefettura, a Bari - che se la riambientalizzazione dell'Ilva non si realizzerà nei tempi previsti pretenderò che venga chiusa».

Tiene banco il caso del Tubificio. Incontro con le sigle sindacali

Amianto, l'Ilva chiude l'area Erw

TARANTO - Nell'area del tubificio Erw dello stabilimento siderurgico di Taranto sono state trovate tracce di amianto da parte di una ditta che era stata incaricata dall'Ilva di eseguire campionamenti in seguito alle sollecitazioni degli operai e delle organizzazioni sindacali. La Fim Cisl aveva segnalato l'impiego di lavoratori nel reparto nonostante l'area fosse interdetta dal dicembre scorso, dopo che certificazioni della Asl avanzavano dubbi circa la completa bonifica da amianto del tetto del capannone.

Il sindacato ha sostenuto che quanto accaduto è dipeso «dal carente coordinamento tra azienda e gestori operativi nei reparti». L'Ilva ieri ha riferito alle organizzazioni sindacali e ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza che su 60 campionamenti «solo due massivi hanno avuto esito positivo»: uno costituito da frammento compatto presso la campata

saldatrice sotto-gronda ed un secondo costituito da polveri prelevate sempre sotto-gronda.

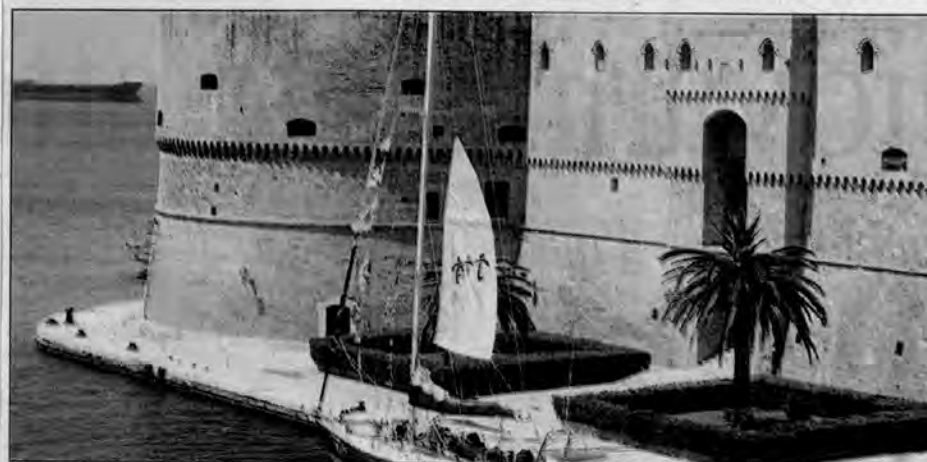
Il verbale sottoscritto da azienda e sindacati è stato diffuso dal comitato "Cittadini e lavoratori liberi e pensanti", di cui fanno parte diversi operai del siderurgico. L'Ilva ha comunicato che provvederà «subito ad investire una ditta specializzata per ripulire le aree del sottotetto dell'impianto Erw. Durante questo periodo - si legge nel documento - ogni attività continuerà a essere interdetta all'interno del capannone oggetto di pulizia fino alla conclusione dei lavori e successiva comunicazione alle organizzazioni sindacali».

Nella sua ultima relazione sui valori «particolarmente elevati» di diossina e furani (Pcdd/F) riscontrati nel deposimetro di via Orsini nel quartiere Tamburi a Taranto, a ridosso dell'Ilva, il direttore uscente dell'Agenzia regio-

nale per l'ambiente (Arpa) di Puglia, Giorgio Assennato, ipotizza «scenari diversi» rispetto a quelli che escludono «l'attribuibilità dei dati aberranti» al Siderurgico. La relazione è pubblicata sul sito di Arpa Puglia. Assennato, ricordando i valori rilevati nel deposimetro nel novembre 2014 (791 picogrammi) e nel febbraio 2015 (210 pg), e il «rischio sanitario» legato alla possibile «ingestione» delle particelle, sottolinea la necessità di «un approfondimento» sulle possibili cause.

Il direttore dell'Arpa evidenzia che nella relazione commissionata da Ilva al prof. Maurizio Onofrio del Politecnico di Torino, si «esclude l'attribuibilità dei dati a Ilva». Ma, «contro questa tesi» Assennato «offre tre ordini di evidenze». I deputati pugliesi del Pd hanno presentato una interrogazione a risposta in commissione ai ministri dell'Ambiente e della Salute sui picchi di diossina registrati ai Tamburi.

I TEMI DELLA SOLIDARIETÀ



Anche a Taranto e in provincia da oggi a domenica la raccolta fondi per la ricerca Ail

● Tre giornate dedicate alla ricerca Ail, un appuntamento che si rinnova anche a Taranto e nei comuni della provincia jonica. Oggi, domani e domenica è in programma la 23ª edizione delle Uova di Pasqua Ail, realizzata grazie all'impegno di migliaia di volontari che offriranno un uovo di cioccolato a chi verserà un contributo minimo associativo di 12 euro.

Nel corso degli anni quest'iniziativa ha permesso di raccogliere fondi destinati al sostegno di importanti progetti di ricerca e assistenza, contribuendo a far conoscere i progressi della ricerca scientifica nel campo dei tumori del sangue.

I fondi raccolti saranno impiegati per: sostenere la ricerca scientifica; finanziare il Gruppo Gimema (Gruppo Italiano Malattie EMatologiche dell'Adulto) cui fanno capo oltre 150 Centri di Ematologia; collaborare al servizio di assistenza domiciliare; realizzare case alloggio nei pressi dei centri di terapia; realizzare sale gioco e scuole in ospedale.

Leucemia, tre giorni nel segno della ricerca

Anche a Taranto e in provincia le uova dell'Ail

Pasqua rappresenta per l'Ail un altro appuntamento fondamentale e ormai consueto per finanziare la ricerca contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.

La manifestazione Uova di Pasqua Ail è nata nel 1994 come esperimento a Roma. Si cercava di trovare un'altra grande mobilitazione – oltre a quella già affermata delle Stelle di Natale – per incrementare il finanziamento ai progetti di ricerca e per potenziare i servizi di assistenza ai

malati. Il successo di questa iniziativa è stato evidente fin da subito e da poche migliaia di uova siamo arrivati, in pochi anni, a diverse centinaia di migliaia di pezzi distribuiti.

Ogni traguardo che la ricerca raggiunge è merito di un piccolo gesto.

È merito di chi ha consentito, grazie al costante appoggio, di trasformare le Uova dell'Ail in un grande simbolo di solidarietà. È merito dei tanti volontari, che anche per



Le uova dell'Ail

le Uova non fanno mancare il loro appoggio, vera "anima" dell'Ail, perché senza di essi non avremmo sicuramente ottenuto tutti i risultati che l'Associazione è riuscita ad ottenere. È merito di chi ha voluto festeggiare la Pasqua con un uovo di cioccolato dell'Ail regalando ai nostri pazienti la sorpresa più bella, la speranza.

Questi i punti in città e in provincia dove si potranno acquistare le uova dell'Ail. A Taranto: Via di Palma; Pia-

za Giovanni XXIII; Viale Liguria; Piazza della Vittoria; Viale Magna Grecia; Via Cesare Battisti. Ma punti di raccolta fondi anche in provincia. A San Giorgio Jonico, in piazza; a Statte, in piazza Chiesa Madonna del Rosario; a Monteparano in via Roma; a Monteiasi in piazzale chiesa san Giovanni Battista; ad Avetrana in piazza Giovanni XXIII, a Roccaforzata in piazza Vittorio Emanuele III; a Carosino in piazza Vittorio Emanuele; a Pulsano in piazza Castello; a Montemesola in piazza IV Novembre; a Faggiano in piazza Vittorio Emanuele; a Torricella in piazza Castello; a Crispiano in piazza Madonna della Neve; a Grottaglie in piazza Principe di Piemonte.

Un'occasione da non perdere, quindi, per un gesto di solidarietà nei confronti del prossimo, di chi soffre, in nome della ricerca nella speranza che si possa migliorare ancora nell'azione di contrasto e di cura per malattie come la leucemia, i linfomi e il mieloma.

La Regione

PER SAPERNE DI PIÙ
bari.repubblica.it

Sanità, dietrofront sul piano di riordino dopo le polemiche

Gorgoni: «Pronti ad accogliere le richieste di psichiatri e neonatologi». Putignano si mobilita per l'ospedale

ANTONELLO CASSANO

DOPO le polemiche arriva il dietrofront. Dalla neurochirurgia alla psichiatria, dalla reumatologia alla neonatologia. La Regione è pronta a riaprire le tabelle e rivedere le sue posizioni su alcune chiusure di reparti previste dal piano di riordino. Approvato il 29 febbraio scorso, quel piano è ora al vaglio dei tecnici del ministero della Salute a Roma. Che potrebbero emanare un verdetto entro fine mese. Nel frattempo in Puglia la revisione delle strutture ospedaliere continua a far discutere. Ma ora il direttore del dipartimento Salute, Giovanni Gorgoni, si dichiara pronto a valutare eventuali modifiche. È quanto accade, per esempio, sui posti letto concessi alla psichiatria nella provincia di Bari. Le associazioni degli psichiatri hanno inviato una lettera in Regione chiedendo chiarimenti sulle chiusure dei reparti negli ospedali di Triggiano e Putignano. «Su Bari — commenta ora Gorgoni — si è venuta a determinare una oggettiva carenza di posti letto psichiatrici. L'ho scritto nella mia risposta agli psichiatri, ai quali ho chiesto di elencare eventuali altre carenze».

Nei giorni scorsi aveva fatto rumore anche la temuta sparizione dei reparti di terapia intensiva neonatale dalle tabelle del piano (poi si è scoperto che tutto era causato da un errore nella stampa del documento). Il primario della neonatologia del Policlinico di Bari, Nicola Laforgia, è tornato all'attacco, chiedendo spiegazioni sulla distribuzione dei posti letto

nei vari reparti in regione: «Al Policlinico sono previsti otto posti letto, come al Di Venere, a San Giovanni Rotondo e al Miulli, mentre ne vengono previsti dieci a Brindisi a Lecce e a Taranto e 15 a Foggia — ha scritto il primario suo profilo Facebook — Per quanto ci riguarda, chiedo scusa a tutti, fin d'ora, se non avremo posto per ricoverare i neonati cardiopatici, metabolici, i chirurgici più complessi». Anche in questo caso, però, è lo stesso Gorgoni a dichiarare di essere pronto a incontrare le società scientifiche di neonatologia per ridiscutere con loro i numeri dei vari reparti in



DECLASSATO
L'ospedale di Putignano.
A sinistra, Giovanni Gorgoni col governatore Michele Emiliano

Puglia. Più incerto il futuro della neurochirurgia dell'ospedale Di Venere, destinata a chiudere secondo il piano. Decisione che ha scatenato anche le proteste del consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Filippo Melchiorre.

In questo caso, però, ci sono meno possibilità che la Regione possa rivedere la sua scelta. Il problema è nei vincoli previsti dal decreto ministeriale 70, alla base

del riordino ospedaliero in tutta Italia. Quel decreto prevede la presenza sul territorio pugliese di sette reparti di neurochirurgia. La Regione si presenta a Roma con un piano di riordino che prevede già 13 reparti neurochirurgici. Difficile ipotizzare un potenziamento ulteriore. Intanto si prevedono nuove proteste pubbliche. Questa volta tocca a Putignano, che si prepara a una rac-

colta firme per difendere l'ospedale Santa Maria degli Angeli declassato a ospedale di base. Sempre in tema di sanità, si registra la novità dell'accordo con l'istituto Sant'Anna di Pisa. La Regione ha approvato la delibera per il monitoraggio biennale delle performance sanitarie da parte dell'istituto pisano al costo di 130mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Costi in aumento e servizi in calo con questo piano ospedaliero

di Giuseppe ROMANO*

Ho rispettato la richiesta fatta il 23 febbraio dal presidente Emiliano durante la riunione di maggioranza di evitare dichiarazioni e commenti prima della adozione della delibera sul riordino ospedaliero del 29 febbraio scorso. Ora ritengo sia arrivato il momento di esprimere il mio punto di vista pubblico per due ordini di motivi: dare un contributo di merito anche per sfatare l'idea di qualcuno sul Consiglio regionale competente in "sciocchezze"; mettere l'esecutivo nella condizione di dimostrare di avere una grande capacità non solo di ascolto ma anche di recepimento.

Insieme con l'intero Ufficio di Presidenza della mia Commissione abbiamo deciso di avviare una audizione a larghissimo raggio per definire proposte di modifica all'articolo ed al tabulato che compongono la delibera di giunta. Mi sono dato l'obiettivo di garantire lo stesso metodo democratico che il presidente Nichi Vendola e l'assessore Tommaso Fiore garantirono alla Puglia 4 anni fa, quando fu organizzata una grande campagna di ascolto e di partecipazione delle comunità locali che ci portò per davvero a tagliare 900 posti letto e a perdere oltre 10 codici ospedalieri con il massimo di coinvolgimento possibile.

Continua a pag. 8

Oggi la delibera consente di fare un ragionamento di politica sanitaria compiuto, anche se tra continui refusi, riferimenti normativi impropri e qualche dimenticanza. Siamo a uno snodo e la proposta deve avere un respiro strategico, di piano, di programmazione che segni il "dove vuole andare la Puglia", come si vuole garantire con i Lea (livelli essenziali di assistenza) e con la presa in carico del pugliese ammalato.

a) Dal punto di vista strettamente economico ho perplessità sul raggiungimento dell'obiettivo del pareggio dei conti. Ecco i motivi: l'attivazione di nuovi reparti o l'ampliamento di altri comporta investimento in personale e infrastrutture; gli ospedali di base "rafforzati" costano come i Dea (dipartimenti di emergenza-urgenza e accettazione) di I livello; la rete riabilitativa pubblica prevista (R1 RSA), che deve essere rivisitata mettendo mano subito al Regolamento 14 del 2015, allo stato non ha tempi di attivazione.

b) Il personale non si trasferisce

con le chiusure, anzi; quello del personale e del suo utilizzo è un problema presente nel sistema sin dal primo provvedimento omnibus della Giunta Vendola.

c) Gli ospedali di Grottaglie, Canosa, Terlizzi e Triggiano non chiudono, perché il Piano prevede posti letto ospedalieri e quindi anche qua il personale rimane dov'è.

Alla luce di ciò, posso affermare che l'allarme conti è solo un rimando alle Direzioni generali delle Asl, per le quali il pareggio diventa l'unico obiettivo da raggiungere.

Il Decreto ministeriale 70/2015 è un regolamento che, in quanto tale, indica degli obiettivi e propone un modello organizzativo. Ma obiettivi e modello che non vincolano nessuno. Tanto che diversi piani regionali sono andati oltre il modello proposto. Di più: il DM 70 conferma la organizzazione che la Puglia si diede con il Piano Fiore, quando si faceva riferimento a ospedali e plessi annessi.

COSTI IN AUMENTO...

Anche per quanto riguarda la classificazione ospedaliera, nel piano di riordino adottato il DM 70 viene disapplicato sia in alto (Dea) che in basso (ospedali di base).

Il rapporto posti letto/popolazione, che la legge pone al 3,5 per mille, non è uniforme in tutte le Asl ed anzi in due (Taranto e Brindisi) è pericolosamente sotto soglia minima. Questo vuol dire che, spero mai, un evento infausto potrebbe avere ripercussioni giudiziarie gravissime sulle Direzioni generali.

I più avanzati modelli di organizzazione ospedaliera (nel mondo) si stanno sempre più concentrando sulle problematiche urgenti ed improvvise (Trauma center) che riguardano le chirurgie sia di elezione che di urgenza. Questo vuol dire (per richiamare come esempio il DM) che soprattutto i DEA di II livello e poi a cascata quelli di I vanno decongestionati e liberati da prestazioni routinarie. La rete proposta pare andare nella direzione opposta, congestionando

ancora di più ad esempio: il "Fazzi" di Lecce, il "Perrino" di Brindisi, il "SS. Annunziata" di Taranto, il "Di Venere" di Bari. Inoltre con la scomparsa dei plessi, alcune discipline non solo mediche, avranno la difficoltà delle dimissioni con un ulteriore aggravio dei costi ospedalieri.

L'accorpamento e l'ampliamento dei reparti medici (medicina, geriatria, lungodegenze) accentueranno il fenomeno del ricovero extra locato (l'extralocato è un paziente che non viene mai accettato dal reparto che lo ospita temporaneamente e viene dimenticato dal reparto con l'aggravio dei costi).

E' inutile parlare di dimissioni protette se il vero paziente occupa il posto letto per giorni solo per l'attesa della risonanza magnetica. A mio parere vi sono ampi spazi per correggere queste criticità.

Le conclusioni.

Non è dato di conoscere la relazione epidemiologica accompagnata

toria della delibera 161 che giustifica le scelte compiute, ma la offerta ospedaliera non è uniforme su tutto il territorio regionale; troppo pochi gli ospedali filtro e le risposte alle patologie neurovegetative ed alle patologie dell'anziano da migliorare. 2) La classificazione degli ospedali proposta dal DM, che sta contrapponendo e facendo insorgere territori, non è un vincolo imposto. 3) Si può pensare ad una rete ospedaliera (modello Emiliano) che individua gli Hub (le eccellenze) per territori vasti e costruisce intorno ad essi una rete di ospedali con una mission definita. 3) Dentro la rete è possibile prevedere l'ospedale ad esclusiva vocazione medica e /o della patologia dell'anziano. 4) Il modello della rete (HUB & SPOKE) esattamente come stanno facendo le Regioni più avanzate, può essere previsto per le patologie tempo dipendenti e per le patologie croniche.

In questo quadro e con queste criticità-incongruenze farò di tutto affinché la Commissione Sanità, udite le Istituzioni e il mondo delle rappresentanze

Giuseppe Romano

* Presidente Commissione sanità Consiglio regionale

INTERVISTA Beatrice Lorenzin

«Niente tagli alla sanità, abbiamo già dato. Anzi servono più risorse»

Roberto Turno
ROMA

Ma non è che dopo la lettera di Bruxelles all'Italia e in vista dell'autunno, la sanità farà ancora una volta da bad bank dei risparmi della spesa pubblica? «La sanità ha già dato e sta dando parecchio. La spending review sta funzionando. Aggiungo come ministro della Salute che ci servono risorse per il personale e per la farmaceutica ospedaliera». Il giorno dopo la tregua siglata mercoledì a Palazzo Chigi con i medici, che hanno sospeso per 60 giorni, gli scioperi programmati, Beatrice Lorenzin mette le carte in tavola. Non vede tagli all'orizzonte, anzi. E traccia una road map dei tavoli con i sindacati. Ai medici garantisce, e chiede, «condivisione». Fa capire che potrebbero non esserci sanzioni per garantire l'appropriatezza delle prestazioni con quei tagli contestati a 203 interventi. E tende la mano: «La sanità cammina sulle gambe di chi ci lavora». Sarà una nuova stagione?

Ministro, con i medici è tregua. Soddisfatta?

Certo, mi fa davvero molto piacere. Le richieste e il ragionamento fatti dai sindacati sono condivisibili. Richiedono anzitutto un metodo. A partire dal fatto che la sanità è non solo al centro dell'agenda per il ministro della Salute, che è scontato. Ma lo è per tutto il Governo.

Vuol dire?

Che è decisiva la condivisione sui tempi più sentiti e importanti nel prossimo periodo per garantire la sostenibilità del sistema sanitario, insieme a un corretto "funzionamento" delle professioni sanitarie. Non dimentichiamo mai che la sanità cammina sulle gambe di chi la porta avanti, di chi la sostiene.

Lei ha detto di essere in una posizione di "ascolto": cosa vuol dire?

Vogliamo risolvere i temi in sospeso. Contratto e comparto dedicato, su cui la collega Madia ha dimostrato una grande apertura; l'accesso alla professione e la qualificazione professionale. Anche temi che mi sono da sempre a cuore, come i percorsi di valorizzazione del merito e delle competenze, al di là della solita carriera. Serve l'attenzione e la cura di tutti. Come per il blocco del turnover, il precariato, l'accesso alla professione. Non vogliamo lasciare niente di incompiuto. Forse non faremo tutto insieme, in alcuni casi ci vorrà più tempo. Ma l'importante, lo ripeto, è che ci sia un metodo di lavoro da seguire insieme con l'impegno e la consapevolezza comuni.

I dottori reclamano un ruolo centrale nel Ssn.

L'importante è che ci sia un premio per le competenze e che si affrontino le nuove sfide dei modelli organizzativi. I medici devono essere in prima linea nel dibattito e nelle decisioni.

Quando arrivano le nuove regole sull'appropriatezza delle prestazioni, con quei tagli più di 200 interventi?

Arriveranno prestissimo. Ho



Ministro della salute. Beatrice Lorenzin

«Pronta la road map della trattativa con i medici. Il Ssn cammina sulle gambe di chi ci lavora»

incaricato gli uffici di correggere alcune cose che si sono dimostrate inefficaci e anche alcuni errori strutturali. Non c'è nessuna sanzione per i medici in questo momento. E io spero che comunque non ci sia bisogno di prevedere un meccanismo sanzionatorio. Ma un meccanismo nel quale i medici ci aiutino a camminare insieme per l'appropriatezza delle prestazioni.

Nelle trattative qualcosa si concede, ma anche qualcosa si chiede in cambio. Cosa chiede lei ai medici?

Che ci aiutino nella valorizzazione delle competenze e del merito. Che si assumano anche la responsabilità nei confronti di chi non applica le regole condivise insieme. Altrimenti non riusciremo mai a far funzionare questa macchina, che deve camminare insieme a loro. Senza sarebbe impossibile.

Per farcela servono però anche più fondi. Ci sono?

Io penso che le risorse ci siano. Soprattutto se l'andamento dell'economia continuerà a segnare "più" in previsione dei prossimi anni. Credo che da questo punto di vista possiamo lavorare con ottimismo.

Nessuna preoccupazione per la lettera e gli eventuali cartellini gialli di Bruxelles? La sanità non sarà chiamata ancora una volta a tagliare?

In questi anni abbiamo dovuto lavorare con le preoccupazioni che conosciamo, perché la situazione non era facile. Ma voglio essere ottimista, sono ottimista.

Insomma, niente sanità boncomat o bad bank dei risparmi?

La sanità ha già dato, e sta dando, parecchio in questi anni. Lavoriamo alla spending review, che sta producendo ottimi risultati, con l'obiettivo di reinvestire i risparmi. Detto questo, come ministro della Salute aggiungo che abbiamo necessità di risorse per il personale e per la spesa farmaceutica ospedaliera.